

La Stampa 26-5-15

Perché in Italia non c'è un Podemos

Da Renzi a Salvini, da Passera a Vendola tutti s'intestano la vittoria del "movimento anti-austerità" spagnolo. Ma il nostro Paese, dice Cacciari, è ancorato a vecchie categorie. Qualcuno incarna lo spirito degli indignati?

GIUSEPPE SALVAGGIULO
TORINO

E adesso tutti lesti in Italia a intestarsi la vittoria di Podemos. Da Salvini a Renzi, da Passera a Vendola. E a rivendicare diritti di esclusiva e primogenitura, denunciando l'appropriazione indebita altrui. «Patetici i due Mattei», twitta indignato Nichi. Un film già visto quattro mesi fa dopo le elezioni greche: tutti parenti stretti di Tsipras. Invece i numeri sono impietosi: la lista italiana ispirata a Syriza, incollando i pezzi della sinistra anti Pd, alle Europee aveva raccolto 1,1 milioni di voti, superando a stento il quorum del 4%. Un anno dopo, è tutto in frantumi.

«Meticciato politico»

«In realtà - ammonisce Massimo Cacciari - di fronte a una galassia europea in cui prevale il meticcio politico, con simbiosi e incroci di ogni genere, in Italia si utilizzano categorie di lettura vecchie di trent'anni». In particolare, sostiene il filosofo, «dentro Podemos c'è di tutto: componenti di sinistra-sinistra come in Syriza, movimentiste come nel M5S, perfino altre assimilate da Renzi. Esiti diversi di una crisi analogica».

Resta la domanda: perché in Grecia e in Spagna sì, in Italia no? Perché, per dirla con Carlo Freccero, «l'Italia è come i Paesi dell'Est, come la Polonia anziché come la Spagna, il disagio sociale viene tradotto da Salvini?».

Eppure nel 2011, mentre a Madrid nasceva il movimento degli Indignados che ha incubato Podemos, l'Italia viveva un duplice fenomeno tellurico. Alle elezioni amministrative di metà maggio da Milano a Palermo vincevano i sindaci arancione, fuori e contro il sistema dei partiti tradizionali. Un mese dopo, 26 milioni di italiani votavano il referendum sull'acqua pubblica, osteggiati dagli stessi partiti. Ma a convogliare quell'onda non sono stati movimenti di una nuova sinistra, bensì - in forme diverse



I sindaci arancione

Maggio 2011: alle elezioni amministrative vincono sindaci stranieri ai partiti cardine del bipolarismo. A Napoli trionfa l'ex magistrato Luigi De Magistris (nella foto la festa in piazza)



I referendum

Nel giugno 2011 il sistema dei partiti riceve un'altra mazzata: a sorpresa passano i referendum per l'acqua pubblica, promossi da un movimento popolare e osteggiati dall'establishment



La svolta di Parma

Nel maggio 2012, Federico Pizzarotti del Movimento 5 Stelle (nella foto in un comizio) batte al ballottaggio il Pd e diventa sindaco di Parma, primo capoluogo conquistato dal M5S



Lo tsunami tour

Nel febbraio 2013 il M5S, dopo aver riempito le piazze di tutta Italia (nella foto un comizio di Grillo) ottiene il 25,5% alle elezioni politiche, eleggendo 109 deputati e 54 senatori

- Renzi e Grillo. Ugo Mattei, giurista estensore di quei quesiti referendari, un mese fa ha partecipato a Barcellona a una manifestazione sui beni comuni organizzata dalla coalizione di Podemos e oggi, a Torino, lancerà con lo Iuc (International University College) il primo festival dei beni comuni. E una spiegazione sull'eccezione italiana ce l'ha: «Il modello

Barcellona è fondato su una leadership popolare, quella di Ana Colau nata nella battaglia contro gli sfratti, a cui si è unita una vasta e moderna intelligenza. In Italia, dopo il 2011, la questione è rimasta nelle mani di una nomenclatura autoreferenziale». Nel frattempo, il Movimento 5 Stelle cresceva fino al 25%, ma quei voti sono rimasti con-

gelati. «Da un lato Renzi ha "rubato" al Movimento, anche se in chiave per lo più propagandistica, alcuni temi come la critica della partitocrazia e la lotta alla corruzione - dice Paolo Becchi, filosofo simpatizzante - Dall'altro lato Grillo si è isolato, evitando di saldarsi con altri movimenti sociali, il che avrebbe consentito di rispettare il principio di non al-

leanza con i partiti». È quello che Podemos ha fatto a Barcellona, sostenendo il movimento nato contro la requisizione delle case di chi non era più in grado di onorare i mutui. Spiega Freccero: «Podemos e Tsipras hanno la forza mediatica del M5S con un solido impianto teorico di sinistra, contro il capitalismo finanziario. Purtroppo la sinistra italiana non

ha forma mediatica moderna, e il M5S non ha visione globale. E poi c'è un terzo elemento: la vitalità di Tsipras e Iglesias, la loro estetica della contemporaneità, che in Italia ha Renzi, non certo Civiati o Di Maio, bravi ma antichi. Ecco, tutti quelli a sinistra del Pd sono fantasmi e annaspiano in una liquidità che non è modernità, ma solo balbettio affettivo».

il caso

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

44%

di consensi
Il livello di
popolarità del
sindaco di New
York Bill de
Blasio, in calo
di 9 punti
rispetto a
quando è
entrato in
carica

La popolarità dei politici è direttamente proporzionale alla loro capacità di insultare. È la conclusione a cui è arrivato il «New York Times», analizzando la parabola del sindaco Bill de Blasio, ma forse sta diventando una regola globale.

L'ultimo sondaggio della Quinniac University dà la popolarità del primo cittadino al 44%, cioè un calo di 9 punti rispetto a quando entrò in carica, e anche peggio rispetto all'epoca della campagna elettorale. Le ragioni del tracollo però sono incerte. È vero che de Blasio ha avuto problemi con la polizia, culminati nella teatrale



protesta del voltaspalle durante i funerali dei due poliziotti uccisi a dicembre, però la criminalità non ha registrato un'impennata. La disoccupazio-

«italiano» Bill de Blasio è nato a New York l'8 maggio 1961. I nonni materni erano originari di Sant'Agata de' Goti, in provincia di Benevento

zione cittadina invece è scesa dal 7,8 al 6,6%, e il numero delle famiglie homeless è diminuito per la prima volta da anni. Dovrebbero essere risultati significativi, per un sindaco che si era candidato con l'obiettivo di ridurre le distanze fra i super ricchi e il resto della popolazione, e invece la sua popolarità è crollata.

Promosso in economia

Cercando faticosamente un perché, il «Times» ha messo da parte tutte le lamentele abituali, tipo che ha uno stile da predicatore, non possiede carisma, arriva sempre tardi agli appuntamenti, non si fa vedere abbastanza in giro, non partecipa

agli eventi mondani dei ricchi, tipo il ballo annuale al Metropolitan, ma non ha neppure sanato le disuguaglianze economiche. Secondo il quotidiano di Manhattan queste sono tutte fesserie senza sostanza, luoghi comuni molto vaghi.

Il vero problema è un altro, come dice il titolo dell'articolo: «De Blasio non insulta abbastanza per essere popolare». L'analisi parte dai precedenti, tipo Ed Koch. Lui guidava un'amministrazione quasi fallimentare, al punto che durante il suo mandato John Carpenter mandò nelle sale cinematografiche il film «Fuga da New York», eppure era popolarissimo.

Sopra il 60% di gradimento e rielezione a valanga. Perché? Non aveva paura di insultare e offendere. Ad esempio lui, ebreo, era andato in una sinagoga a dire che il suo politico preferito era Sadat, e quando il pubblico aveva rumoreggiato lo aveva zittito con un secco «shut up!». Molti sindaci di New York hanno avuto caratteri forti, al limite o oltre il confine dell'insulto, e questo li ha resi popolari: combattenti sicuri delle proprie idee. De Blasio invece è calmo, rispettoso, pacato, e quindi crolla nei sondaggi. Anche in questo New York, la «capitale del mondo», sembra aver fatto scuola in tutto il globo.

Il problema del sindaco Bill de Blasio? «Non insulta abbastanza gli avversari»

Il «New York Times»: stile troppo pacato per piacere

Il dilemma degli indignados Trattare o no con la casta

Iglesias studia un accordo coi socialisti. Rajoy: "Popolari ancora primi"

La fine del bipartitismo

27%

popolari
Il partito del premier Mariano Rajoy ha perso dieci punti percentuali rispetto al 2011 quando aveva conquistato il 37% dei voti

25%

socialisti
Il Psoe ha fatto il peggior risultato dell'era post-franchista. Nel 2011 sfiorava il 28% e nel 2007 era arrivato persino a superare il 35%

3,2

milioni
I voti persi in totale dai due principali partiti spagnoli rispetto alle elezioni del 2011. Circa 2,5 milioni li ha persi il Pp e 700 mila il Psoe

FRANCESCO OLIVO
MADRID

Posati i calici, smontati i palchi, l'ora del realismo è scattata anche per Podemos. E il realismo adesso significa patti, persino con la Casta. Il risveglio di Podemos, dopo la festa di Madrid e le lacrime di gioia di Barcellona, non è amaro, per carità, ma nemmeno così leggero. La verità è che «il cielo non si prende con l'assalto, ma con gli accordi», sintetizza un militante che esce dal quartier generale. Gli eredi degli indignados sono giovani, ma non ingenui, vengono da studi sofisticati e conoscono le regole del gioco. Il bivio era atteso, ma tra lotta e governo per districarsi serve raffinatezza: a novembre si vota per le generali e chi sbaglia paga subito.

La coda di cavallo che ha affascinato la Spagna, si muove più nervosamente. Pablo Iglesias futa l'aria e alterna, da buon politologo, pugni e carezze. Con il segretario socialista, Pedro Sanchez, non corre buon sangue: «Il colonnello ancora non mi ha scritto», lo sfotte. In passato sono volate bordate: «Lost in the Usa», diceva uno, «sono populisti bugiardi», rispondevano gli altri. Eppure i due avrebbero molto da dirsi, magari lasciando da parte quelle frecciate continue degli ultimi mesi. Le prime sensazioni sono buone, persino per ragioni di look: «Stamattina Pablo si è messo la camicia bianca come quella di Pedro», scherzano nello staff. L'interlocutore naturale è, infatti, il Psoe, rappresentante di quella «casta» (si chiama così all'italiana) contro la quale si è scagliata l'ira degli indignados.

Segnali di apertura

Dagli insulti in piazza, ora si passa ai tavoli delle trattative.



Pablo Iglesias festeggia il successo di Manuela Carmena a Madrid, la candidata sostenuta da Podemos

Socialisti e Podemos, però, non hanno molte alternative: o trovano un accordo, o la festa dell'altra notte davanti al Museo Reina Sofia diventerà un boomerang, e il comune tornerà in mano ai popolari. Un suicidio politico per tutta la sinistra, che nessuno capirebbe. La candidata Manuela Carmena, sostenuta da Podemos, ma senza tessera e senza debiti di riconoscenza, è sicura: «Con il Psoe nessun problema, sarò sindaco». In Catalogna la situazione è diversa: Ada Colau, leader di Barcelona en Comú, per ottenere l'incarico deve avere il via libera da almeno due liste e non solo dai socialisti. Ma nessuno, a comin-

ciare dai suoi avversari, dubita che ce la farà.

È stata una elezione perfetta per Podemos? Non proprio e lo stesso Iglesias lo ammette: «In alcune zone speravamo in risultati migliori, il cambio comincia dalle grandi città, è sempre così. Ma per noi è stato un inverno passato in trincea». I successi sono arrivati quando i viola non si sono presentati con il proprio logo, ma all'interno di piattaforme più ampie. Quando invece, nelle regioni, compariva il nome Podemos le gioie sono state molto rare. Non che loro siano estranei alle scelte dei candidati, anzi e ci tengono a sottolinearlo: «Il nome di Manuela Carmena me

l'ha proposto il nostro compagno Jesus Montero - dice Pablo Iglesias - è stata una nostra scelta vincente. Lei è fantastica, ci ha criticato per un certo impeto giovanile e ha fatto bene».

Nuova era

Ma la nuova era degli accordi coinvolge tutti, a cominciare da Ciudadanos, il Podemos centrista, che ha avuto un risultato al di sotto delle aspettative, ma che comunque sarà decisivo in alcune regioni, come nella Comunità di Madrid. Il suo leader Albert Rivera ha smussato un po' i toni: «In politica bisogna capirsi tra diversi», anche se tutta la sua campagna è stata



Dobbiamo stare più vicino alla gente. Abbiamo pagato per la crisi economica e i casi di corruzione

Mariano Rajoy
Leader del Partito popolare



Presto incontrerò Iglesias e Rivera per avviare un dialogo alla luce del nuovo scenario politico

Pedro Sanchez
Segretario del Partito socialista

incontrata sulla denuncia della corruzione, argomento delicato per i popolari.

Sono le sette di sera quando il premier Mariano Rajoy compare nella sala stampa del suo partito nella calle Genova. È appena finita una riunione con i dirigenti popolari, il tono non può essere che mesto, ma chi si aspetta dichiarazioni forti resta deluso: «Restiamo il primo partito, ma certo non abbiamo vinto. Abbiamo sbagliato a non essere vicini ai cittadini. Paghiamo le dure misure prese per sanare i bilanci». In ogni caso, la sua candidatura a premier non è in discussione: «Continuo a essere io».

Qui Barcellona

Ada, dalla lotta contro gli sfratti alla notorietà internazionale

MADRID

Dal sit-in, al comando di Barcellona. La strada per Ada Colau è stata lunga. Una vittoria, alla testa di una piattaforma di sigle della sinistra radicale (incluso Podemos), Barcelona en Comú, che spiazzò gli indipendentisti di Artur Mas, che vedono sfuggire la capitale catalana e, forse, i sogni di secessione. Ada non è una secessionista, è per il cosiddetto «diritto a decidere», ovvero il referendum alla scozzese, ma non per l'addio a Madrid. Così gli eredi di Pujol (padre padrone dei catalanisti, che lei ha anche denunciato) la attaccano. «È una mandorla», una che vuole solo comandare, dice il sindaco uscente Xavier Trias. Lo si vedrà, ma le caratteristiche della ragazza sono già evidenti: determinata, seria e agguerrita.

Dopo l'Erasmus a Milano, Ada ha tentato la carriera in tv, ma dietro lo schermo dura poco, la militanza ha la meglio. Il curriculum è impegnato: cortei



Ada Colau

no global, e poi la militanza di una vita, quella alla testa dei movimenti per la casa, in lotta prima contro la speculazione edilizia che qui ha fatto i miliardi prima della crisi, e poi contro la sua conseguenza più cruda: gli sfratti. A ogni corteo è in prima fila, non si tira indietro nemmeno in caso di scontri, tanto da essere anche arrestata. La notorietà varcò i confini catalani quando la Colau, durante un'audizione in parlamento a Madrid, si rivolse così a un manager di banca: «Lei ha detto che la legislazione spagnola sulla casa è ottima. Guardi, non le ho tirato una scarpa solo perché sanno mi avrebbero cacciata. E visto che sono qui le dico cosa penso: lei è un criminale».

Il suo piano

- Multe alle banche che lasciano appartamenti vuoti.
- Stop alla costruzione di nuovi alberghi.
- Sussidio municipale per le famiglie povere.
- Nuove strade pedonali in tutta Barcellona.
- Tasse anche per le compagnie elettriche.
- Via le auto blu al sindaco e agli amministratori comunali.

Qui Madrid

Manuela, la giudice di sinistra trasformata a 71 anni in icona pop

MADRID

All'una di notte l'euforia è tale che qualcuno intona un classico di Iglesias (Julio, non Pablo): «Sólo vïo, sólo pienso, sólo sé que existo por mi amor Manuela». La Carmena è (quasi) sindaco di Madrid, si è già messa a trovare un accordo con i socialisti, sono tutti certi che non farà fatica. Ma il voto è stata solo l'ultima sorpresa di una campagna elettorale originale: bastava fare due passi per Madrid in questi giorni per accorgersi che un avvocato di sinistra, poi diventata giudice, era stata trasformata in un'icona pop. Il volto di Manuela (il cognome è citato solo dai più pignoli) compare ovunque, ritratto da artisti improvvisati: social network, vetrine di negozi, balconi, ristoranti biologici. Lei non è una comiziante e sul palco del Reina Sofia, dopo il trionfo, ha arringato la folla tenendo in mano una penna biro, più simile a una maestra che a un capopopolo.



Manuela Carmena

Non giovane, 71 anni, capelli poco in ordine, un po' impacciata nei gesti, difetti diventati pregi: «È la nostra Bertinotti», azzarda qualche elettore. La rivale, antropologa prima che politica, Esperanza Aguirre, l'ha attaccata con argomenti non proprio municipali: «Sei amica dell'Eta». Lei non si è scomposta: «Signora, torniamo ai problemi della città». La Carmena d'altronde il terrorismo l'ha conosciuto da vicino, ma come vittima: nel 1977 fu l'unica a sopravvivere all'assalto di un commando di estrema destra allo studio di avvocati del lavoro di cui faceva parte. Ieri sul luogo della strage hanno messo dei fiori: «Manuela è sopravvissuta, altroché».

Il suo piano

- Stop agli sfratti senza nessuna alternativa abitativa.
- Accesso alle cure mediche gratuite nelle strutture comunali.
- Agenti di polizia identificabili dai cittadini.
- Blocco immediato e completo delle privatizzazioni.
- Rete municipale per la navigazione su Internet gratuita.
- Far pagare le imposte sugli immobili alla Chiesa.